

MUSIC LIBRARY  
U. C. BERKELEY

2408

*Moravia*  
**STRADELLA**

53

TRAGEDIA LIRICA

DA RAPPRESENTARSI

**NEL R. TEATRO CAROLINO**

per quinta opera

DELL'ANNO TEATRALE 1854-55.

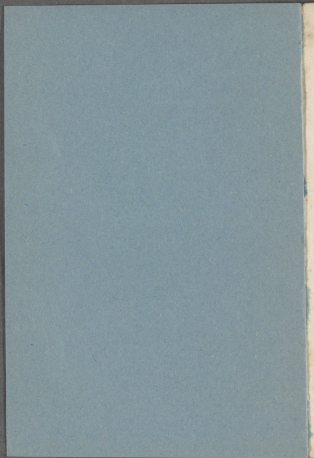


**PALERMO**

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI FRANCESCO LAG

1855

*sch*



2407

# STRADELLA

TRAGEDIA LIRICA

DA RAPPRESENTARSI

**NEL R. TEATRO CAROLINO**

per quinta opera

DELL'ANNO TEATRALE 1854-55.



**PALERMO**

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI FRANCESCO LAO

1855.

STRIDELLA

THEATRO CARLOTTA E LUDOVICA

1855

NEL R. TEATRO CARLOTTA

1855

1855



PALERMO

1855

1855

## Personaggi.

---

**MOCENIGO** patrizio e senatore veneziano  
**SIGNOR GAETANO FIORI.**

**MATILDE** sua figlia  
**SIGNORA MARCELLINA LOTTI.**

**STRADELLA**  
**SIGNOR LUDOVICO GRAZIANI.**

**EGILDA**, montanara svizzera  
**SIGNORA ADELAIDE ORLANDI.**

**DANDOLO** uno del Consiglio de' Dieci  
**SIGNOR GAETANO MARCHESE.**

---

**CORO DI DONNE — FANCIULLI E MONTANARI SVIZZERI — DI TROVATORI — DI PATRIEJ VENEZIANI — DI DAME E DAMIGELLE — DI SGHERRI SEGUACI DI MOCENIGO.**

*La scena del prologo e del primo atto è in un paese della Svizzera posto in sul lago di Ginevra; quella del secondo atto in Venezia.*

Poesia del signor **FEDERICO QUERCIA.**

Musica del signor **VINCENZO MOSCIZIA.**

Personaggi.

NOCEMIO padre e consigliere spirituale  
SIGNOR CATTANO FIORA  
MILTON suo figlio  
SIGNORA MARCHESINA LOTTE  
STIMBELL  
SIGNOR LUDOVICO CRAXIANI  
FRANCESCO  
SIGNORA ADRIANA ORLANDI  
DANIELA madre di Jacopo  
SIGNOR CATTANO MARCHESINI

LUOGO IN SCENA — L'INTERIORE DI UNA CASA — IN TRE ATTI  
PRIMO ATTO — IL PATRIBUS QUINQUE — IL DUE E DUE ATTI  
SCENA PRIMA DI SCENA

La scena del prologo e del primo atto è in un luogo della  
città di Roma in cui si trova il palazzo di famiglia  
della signora.

Finisce il primo atto.  
Segue il secondo atto.

Maestro di cappella anche a cembalo direttore  
SIGNOR AGOSTINO LO CASTO

Maestro direttore ed istruttore dei cori e correttore  
delle parti di musica  
SIGNOR GIOVANNI SCAGLIONE

### **Orchestra**

Primo Violino e Direttore dell' Orchestra  
SIGNOR LEONARDO DE CARLO

Violino concertino e supplimento al Direttore  
Signor Antonino Perez

Violino supplimento al concertino  
Signor Luigi Alfano

Maestro compositore onorario della Pontificia Congregazione  
ed Accademia di santa Cecilia di Roma.

Primo Violino dei secondi  
Signor Pietro Perez

Primo Violoncello  
Signor Vincenzo Bonatti

Primo Flauto  
Signor Emmanuele Raimondi

Professore del R. Conservatorio e direttore della musica  
nel R. Ospizio di Beneficenza in Palermo.

Primo Oboè  
Signor Leopoldo Cuchel

Prima Tromba e Cornetta a Pistone  
Signor Gaetano Troisi

Primo Clarino  
Signor Vincenzo Leone

Primo Fagotto  
Signor Tommaso Gubernale

Primo Corno  
Signor Rosario Troisi

Primo Trombone  
Signor Pietro Calamia

Primo Ollè  
*Signor Angelo D'Arone*  
Primo Contrabbasso assoluto  
*Signor Luigi Oliveri*  
Primo Contrabbasso  
*Signor Francesco Barbera*  
Professore d'Arpa  
*Signor Luigi Kintnerland*

### **Impiegati**

Poeta del R. Teatro  
*Signor Giuseppe Sapio*  
Direttore del Palco-scenico  
*Signor Ignazio Pellegrini*  
Architetto  
*Signor Arcangelo Lauria*  
Suggeritore  
*Signor Gastano Corelli*  
Buttafuori  
*Signor Giuseppe Giambruno*  
Figurista  
*Signor Antonino Alcozer*  
Pittore Scenografo  
*Signor Emmanuele Lajosa*  
Direttore del vestiario ed attrezzeria  
*Signor Francesco Diloranzo*  
Il vestiario è di proprietà dell'Impresa.  
Attrezzista  
*Signor Tommaso La Lumia*  
Macchinista  
*Signor Antonino Pipi*  
Appaltatore della Illuminazione  
*Signor Antonino Pipi*



# PROLOGO

## La Fuggitiva.

---

### SCENA PRIMA.

In fondo della scena si vede un lago coronato da monti, le cui cime biancheggiano per neve. Alle falde di uno di quei monti verso la sinistra vi è un piccolo paese, il quale riesce sul lago. Il cielo è rannuvolato, e s'ode tuonare da lontano.

*I MONTANARI si radunano man mano sulla scena.*

#### PARTE PRIMA DEL CORO

A sinistra balena, ad immagine  
Di una luce che appare e s'asconde.

#### PARTE SECONDA

Per le nubi del cielo profonde  
Odi cupo lontano fragor!

#### PARTE TERZA

Ed il vento, che stride alle cime  
Di quei monti, solleva sublime  
Una falda di neve, e l'avvolge  
Come un nembo di polve.  
(la tempesta imperversa)

#### TUTTO IL CORO

Oh terror!

Una barca sul lago s'avanza  
Risospinta dall'onde e dal vento:  
Ecco tocca già il lido... oh spavento!  
Giù nel mezzo del lago tornò.  
Alle barche accorriamo, accorriamo,  
A salvarla v'è ancora speranza;

Tu al timone, tu al remo, accorriamo:

Odi — presto — altra volta tuonò.

(una parte de' Montanari scende al lido, e parte nelle barche; intanto escono dal paese al tocco di una campana le madri, le spose, i figliuoli de' Montanari, e poi che s'accorgono del rischio de' loro congiunti, s'inginocchiano e pregano)

Signor sostieni i miseri

Per l'onde affaticati;

Deh tu li rendi a' pallidi

Figliuoli abbandonati.

Han madri, han spose tenere,

E forse alla dimane

Lor mancherà quel pane

Che li nutriva un dì.

(quella parte de' Montanari, che è rimasta sulla scena accorre al lido)

CORO DI MONTANARI

Tutti al lido — son salvi — i marosi

Nel crescente disdegno domar,

Esultanti i compagni animosi

Alla sponda le funi legar.

## SCENA II.

*I MONTANARI recano sulle braccia MATILDE, che sembra morta: presa dalle donne è adagiata soavemente sovra una seggiola. STRADELLA le si accosta, le tocca la fronte e le mani ed esclama*

STRAD. O rìa sventura! e te vedrò fuggente

In dubbio della vita

Di terra in terra, o mia diletta?

Felici mai saremo, e pure lieto

A me pareva l'amor nostro, quando

Ira le nostre menti lusingando,

Cielo!

EGU.

Assopiti in tenue

Oblio i sensi stanno,

Erra percossa l'anima  
Or dal durato affanno.

CORO DI DONNE

Ah non temer, la rosa  
Sul volto tornerà,  
La bocca sua vezzosa  
Al riso s'aprirà.

STRAD. Ah nel mio cor la vita  
Questa speranza torna!

CORO DI DONNE

La faccia impallidita  
Del suo color s'adorna  
Sulle sue labbra un alito  
Ora di vita sta.

STRAD. Tu nata in ciel sereno (riguardando Matilde)  
Languì sott'altro cielo,  
Smarrito nel tuo seno  
Quasi è lo spirito anelo.  
Te, cui turbava il fremere  
Della natia laguna,  
Ora per l'onde instabili  
Te, spinse la fortuna,  
Forse a più rio dolore  
L'occhio si chiuderà,  
E mesta sul mio corè  
Il capo poserà. (piange)

CORO DI MONTANARI

Qui fra le nevi indomito  
Sopporta la sventura  
Il montanaro, il piangere  
Negli occhi suoi non dura.

## CORO DI DONNE

(accorrendo a Stradella)

Vedi, le luci tremule  
A nuova vita apri  
Dalle sue labbra un tiepido  
Sospiro incerto usci.

STRAD. Matilde, oh cielo! gli occhi  
A me tu volgi, tenera  
Questa mia fronte tocchi  
La lieve mano, e un fremito  
D'amor m'agiterà.

## CORO DI MONTANARI (a Stradella)

Taci... deh taci, incauto  
Non profferire un detto,  
Potria sua vita spegnere  
Il subitaneo affetto.

MAT. Stradella (rinvenuta)

STRAD. Qui l'adagia  
Qui sul petto. Tu vivi, vivi o sola  
Dolcezza mia.

MAT. Or quasi a l'iusato  
Affetto più non regge il cor beato.  
Un'altra volta l'etere  
Di questo cielo io spiro,  
Pur nel tuo sguardo splendere  
Più bello io lo rimiro,  
E l'anima ai cari palpiti  
Ritorna dell'amor.

STRAD. Dolce è con te dividere  
L'ira del fato mio,  
Vederti — al seno stringerti,  
Udir che tuo son io  
È tale un ben che mitiga  
Gli affanni del mio cor.

**CORO DI DONNE (a Matilde) CORO DI MONTANARI (a Stradella)**

Vieni nel cor del povero  
 Pietade alberga, il sai;  
 Conforto, refrigerio  
 Nei nostri ostelli avrai:  
 Omai di saluterole  
 Ospizio ti rinfranca...

**STRADELLA E NATILDE A DUE.**

**Stradella**  
**Matilde** a tanta giola

Ah la parola manca!...  
 D'una dolcezza insolita  
 Così trabocca il core;  
 Che l'orma del dolore  
 Per sempre cancellò.

Uniti un solo tetto  
 Rifugio a noi darà;  
 D'un puro immenso affetto  
 Il cor palpiterà.

**coro**

All'elveto nel petto  
 Non mai la fè mancò.  
 Sotto al suo breve tetto  
 Ospizio ognun trovò.

**FINE DEL PROLOGO.**

## ATTO I.

### Il Patrizio ed il Plebeo.

#### SCENA PRIMA.

L'ago guernito da spessi e fronzuti alberi. In fondo alla scena il lago. Giunge da varie bande una mano di sgherri, i quali nascondono le fogge veneziane sotto gli ampi mantelli svizzeri. Indi Mocenigo dal lago.

CORO

1<sup>a</sup> PARTE E Mocenigo?

2<sup>a</sup> PARTE Fra poco giungere  
Qui lo vedremo... Eccolo

TUTTI Vieni...

Moc. Ebben?

Coro Qui ascondensi... in man li tieni!

Moc. Fia vero? ah dite...

Coro Odi Signor:

Pe' chiusi alberghi de' fieri Elvezzi,

L'orme spiammo de' passi loro;

Benchè non possa qui l'arte o l'oro

De' Montanari plegar la fè;

Pur noi scorgemmo di monte in monte

La tua figliuola chieder mercè,

E accanto a lei con bassa fronte

Ir poetando l'empio cantor.

T'acqueta — Tosto potrai sul perfido

L'onta scontare del tuo rancor.

Moc. Alfin ti trovo o vile! (con rabbia repressa)

Le case d'un Patrizio hai tu deserte

D'ogni lor lustro. Ma fugaci, incerte

Fian le gioie per te compre con l'onta

Del nome mio: t'insegue

L'ira di Mocenigo! E tu che lieta

Un di splendevi di bellezza, buio  
 Or t'ingombra la fronte, e forse mai  
 Verrà un conforto a rallegrarti i rai.

Forse di porta in porta

(con sentimento melanconico)

Il piede affaticando

Andrai tu mendicando

Un pane per pietà.

Dallo spergiuro scorta

Non ti ricopre un tetto,

Il duro suolo letto

Forse per te sarà.

cono

Non piangere, chè in breve

Alla t'avrai vendetta.

Moc.

Oh come acuto e grave

Il core mi saetta

L'orribile pensiero!

E se mi dite il vero...

Scellerato, tutt' i palpiti

Tu di un padre sconterai,

Più crudel della miseria

Una pena ancor non sai;

All'oblio di chi t'amava

Io ti serbo ed al rancore,

Anche il pianto al tuo dolore

Sopra il ciglio mancherà.

Coro

Ti conforta, il tuo dolore

La vendetta acqueterà. (partono)

## SCENA II.

L'interno di una capanna di Montanari.

*MATILDE vien fuori appoggiata al braccio di EGILDA.*

EGIL.

Pon freno, o cara, a tanto

Dolor, chè giorni più felici il cielo

A te destina.

MAT. Oh quanto  
Un peso di sventura insopportabile  
Ora il mio petto affanna, tu giammai  
Intender puoi!

EGIL. Uso di vostra gente  
È il portar lutto in ogni loco. Stanza  
Ebbe fra noi un Italo, turbata  
E bassa avea la fronte, e fosco l'occhio,  
Alle cime de' monti più scoscese  
Egli saliva, ch'ivi a lui pareva  
Scorger lontan lontano il suo paese.

MAT. Ei forse non avea  
Speme di ritornarvi?

EGIL. No, chè breve  
Tenne fra noi dimora, e immantinente  
Tornò fra la sua gente.

MAT. Fortunato! Almeno in petto  
Una speme raccogliea  
Di tornare al proprio tetto  
Dove nacque e palpito.  
Dove l'anima si ricrea  
In quel ciel che desiò.  
(s'odono i canti de' Montanari)

EGIL. Odi, sui nuovi albori  
Per l'orma del fugace  
Camoscio i cacciatori  
Muovon veloce il piè.  
Deh vieni meco...

MAT. Lasciami  
Qui troverò la pace  
Di pianger solitaria:  
Altro non resta a me! (Egilda parte)  
Eccomi sola! Oh vita  
Da dubbi, da speranze,  
Da pentimenti attrita,  
Da pianti e da dolor.



Oh come dileguarono  
 Le prime desianze  
 E solo ingombra gelido  
 Spavento questo cor.  
 Pur dell'amato un riso  
 Un cenno una parola  
 Il mio pensier consola  
 Lenisce il mio martir.  
 E quando poi beata  
 Nel volto suo m' affiso  
 L'anima innamorata  
 Si scioglie in un sospir.

### SCENA III.

*MOCENIGO comparisce in su la porta tutto involto nel mantello, e col cappuccio abbassato sugli occhi.*

MAT. Chi sei?

MOC. Stranier son io,  
 Qui mi trasse desio  
 Di chiedere il sentier  
 Che all'Itale pianure  
 Possa drizzar sicure  
 L'orme dello stranier.

MAT. D'Italia sei?

MOC. Patria  
 Ebbi in Vinegia.

MAT. Io gelo!

MOC. Me spinse l'ignominia  
 Lungi dal mio paese...  
 Mi riconosci?

*(si sfilupa dal mantello e dal cappuccio)*

MAT. Cielo

Il padre!..

MOC. Alfin discese

Pur sopra te la vindice  
 Mia mano, lo ti raggiungo:

Or disfogare il lungo

Dolor represso...

(Matilde cade svenuta appoggiandosi ad una sedia)

Pallida

Ella mi cade ai piè.....

(la solleva e la sostiene fra le sue braccia)

Figlia ah figlia...

MAT.

Perdona

(ripigliando i sensi)

Al mio Stradella...

MOC.

Abi nome!

Vedi, d'orror le chiome

Sul capo si drizzar.

Colui che a un padre tolse

L'unica sua dolcezza,

Che il fior di tua bellezza

Per sempre avvelenò.

Colui che ti travolse

De' giorni il bel sereno

Che nel tuo giovin seno

Un empio amor destò.

MAT.

Abi padre ingiusta fama

Suona di lui nel mondo;

MOC.

Puoi tu l'inverecondo

In faccia mia lodar?

(prende per mano Matilde)

Seguimi...

MAT.

No...

MOC.

Ed osi

Opporti al mio voler?

MAT.

Noi fece un nodo sposi;

Amarlo è il mio dover.

MOC.

Tu versasti l'abominio

(lasciando la mano della figlia)

Su l'etade mia cadente,

Hai distrutto crudelmente

Le lusinghe del pensier.

Pur dovea in cor parlarti  
 Questo crine omai già bianco,  
 Che avrei tratto il vecchio fianco  
 Dietro al lungo tuo sentier.

MAT. Più potenti favellarono  
 Altri sensi nel mio core,  
 D'un invito ardente amore  
 Il delirio mi agitò.

Padre, affetti, ogni memoria  
 Tutto sparve al pensier mio;  
 A me stessa mi rapio  
 Quell'amor che m'infiammò.

Moc. Ah! sciagurata! m'agita  
 Pensiero di vendetta,  
 Che quell'iniquo a spegnere  
 Forte m'incita e alletta.

(sguaina un pugnale e s'avvia alla porta)

MAT. Che fai? Grave pericolo  
 Incontreresti e morte; (trattenendolo)  
 I Montanari vigili  
 Veglian su la sua sorte.  
 (s'odono suoni e canti di Montanari)

Ah fuggi, fuggi, cedi,  
 O padre, al mio timor.

Moc. Oh rabbia! (i suoni s'approssimano di assai)

MAT. Fuggi, cedi,  
 O padre, al mio timor...

Moc. Va, maledico l'ora (la respinge con forza)  
 Che apristi al dì le ciglia  
 Di nominarti figlia  
 Il padre obblierà.

Un intimo sgomento  
 D'affanno e di spavento  
 Le tue dolcezze ognora  
 In sen ti turberà.

MAT. A me destin si misero  
 lo non credea serbato,  
 Ah! lassa, più quest'anima  
 Pace non proverà.  
 La speme che affidavami  
 D'un avvenir beato,  
 Forse in tremendo turbine  
 Ora si cangerà.

#### SCENA IV.

Come la scena prima.

*CORO di MONTANARI, indi STRADELLA.*

Coro. Soffia la brezza gelida  
 Per le gole de' monti,  
 Viene fugace a battere  
 Sopra le nostre fronti.  
 « In questa solitudine  
 « V'è una beltà profonda  
 « Che l'anima feconda  
 « D'affetti e di pensier.»  
 Tu di possenti numeri

*(a Stradella che sopraggiunge)*

Artefice sovrano  
 Tu sposa all'arpa i carmi  
 Con la maestra mano,  
 Canta gli amori e l'armi  
 De' forti Cavallier.

STRAD. In questo suolo, nebbia  
 Di tedio il petto ingombra,  
 Nel mio pensiero pallida  
 L'immagine s'adombra...

Coro. Canta deli canta: agl'itali  
 La vita è l'armonia,  
 Deriva in lor spontanea  
 Dal petto poesia.

STRAD. Oh chi mi torna ai limpidi  
 Soli del ciel natio!  
 Vestire di quell'aure  
 Oh mi potessi anch'io!  
 Sedermi al verde margine  
 D'un mormorante rio,  
 E con lo sguardo scorrere  
 I colli, i campi, il mar.  
 La prima volta là m'incontrai  
 Ne' suoi begli occhi e palpitai,  
 Chinai la faccia, chè nel suo volto  
 Quasi tremava d'alzare il mio;  
 Ma da quel giorno nel petto accolto  
 Sempre portai un sol desio,  
 D'eternamente quegli occhi amar,  
 Per essa sola di palpitar.

CORO DI SICARI IN FONDO ALLA SCENA

Attenda ognuno silente il segno,  
 E allora rapidi come il pensiero  
 Sull'esecrato cantore altero  
 Il colpo estremo dobbiam vibrar.

(s'imboscano)

STRAD. È la rosa del pensiero  
 La speranza del mio cor  
 Della vita il calle fiero  
 Ella spargemi di fior.

Ma dal padre condannata  
 L'è rimorso fin l'amor,  
 Infelice! ell'era nata  
 Ad amarmi nel dolor.

CORO Infelice! ell'era nata  
 Ad amarti nel dolor.

(qui finisce la ballata di Stradella)

Vieni con noi, dall'anima  
 Sgombra ogni triste cura

Nel riso interminabile  
 Ti allegra di natura.  
 STRAD. Ah non poss'io, lasciatemi,  
 Restar qui voglio e solo.  
 CORO Troppo ti lasci vincere  
 Dal tuo segreto duolo. (parte il coro)

## SCENA V.

MATILDE e DETTO.

MAT. O mio Stradella, grave  
 Volge su noi sventura.  
 STRAD. E qual novello  
 Periglio ne persegue?  
 MAT. Il padre istesso,  
 Il padre io con quest'occhi vidi starmi  
 Innanzi disdegnoso. Ei d'ira ha grave  
 Il fiero petto, e quanto è cruda l'anima  
 D'un Patrizio ben sai.  
 STRAD. Or come i passi  
 In questi luoghi ei volse? Ma a noi schermo  
 È questa gente.  
 MAT. Oh che di' tu? Securo  
 Qual mai fu petto dal tremendo sdegno  
 D'un veneto signore?  
 Certo del suo rancore  
 Ministra audace molta gente il segue.  
 Fuggiamo — fuggi. Almen da lui divisi  
 Or ne tenesse il mare, e il mondo tutto!  
 Che or non sarebbe questa  
 Temenza a me nova cagion di lutto.

## SCENA VI.

*Scende da una barca NOCENIGO seguito dai suoi  
 sgherri, i quali rimangono in fondo della scena.*

MAT. Il padre, il padre. (abbracciandosi a Stradella)  
 STRAD. Chetati.

Moc. T'è scudo  
Una donna codardo? Nel mio petto  
A la tua vista un fiero sentimento  
Di sdegno io sorger sento!

STRAD. Eterno nodo  
I nostri petti unisce.

Moc. Taci, in core  
Svegliano i detti tuoi nuovo furore.  
Nelle mie case l'adito

T'apristi col tuo canto,  
Tu servo, osasti l'unica  
Figlia rapirmi accanto;  
E spargere d'infamia  
Il capo al tuo signor.

STRAD. In te non cape l'impeto  
Che scote il nostro petto,  
Allor che s'apre all'aure  
D'un desiato affetto,  
Uso a rivolger cupidi  
Pensieri di rancor.

MAT. Ah! feri omai divampano  
In voi gli sdegni usati,  
Tanta sciagura gli animi  
Deh renda almen placati,  
L'odio in un nodo estinguere  
Solo potria l'amor.

CORO DI SCHIERI

Quando al mio petto un impeto  
D'odio mortal s'apprende,  
Non di parole indugio  
Fo all'ira che m'accende;  
Ma il ferro, il ferro è rapido  
Ministro al mio furor.

- MOC. Se cara hai tu la vita (a Stradella)  
Deponi ogni pensiero  
Di più vederla.
- MAT. Ah! fiero  
Proponimento.
- STRAD. Unita  
Sempre con me starà. (abbraccia a Matilde)
- MOC. Cedi, o su te terribile  
Lo sdegno mio cadrà. (a Stradella)
- STRADELLA E MATILDE  
Non potrà forza o sventura  
Da Matilde separarmi  
Da Stradella  
Se di vita in cor mi dura  
Sola, un'aura, io l'amerò.
- MOC. Trema iniquo, alto furore (a Stradella)  
Sorge il petto ad avvamparmi;  
L'empie gioie del tuo core  
Tosto in lutto io muterò.  
Vieni (prendendo per mano Matilde)
- STRAD. Lascia (strappandogliela dalle mani)
- MOC. Prendi (lo ferisce di pugnale)
- MAT. Ah! (con un grido doloroso)
- STRAD. Uccidi (a Macenigo)
- Un inerme!
- MOC. Ohi miei fidi (agli sgherri)
- CORO Si levava dalla polvere (avventandosi a Strad.)  
Nella polve or tornerà.
- STRAD. Ah! Matilde!.. (cadendo ferito)
- MAT. Cielo ei muore!  
(è trascinata dagli sgherri)
- STRAD. Manca agli occhi omai la luce...
- MOC. E CORO Cade, e involto il traditore  
(portando alla barca Matilde)  
Nel suo sangue, spirerà.



## ATTO II.

Amante e Figlia.

### SCENA PRIMA.

Stanza nel palazzo di Mocenigo a Venezia

*MATHILDE vestita a bruno, poi MOCENIGO e DANDOLO.*

**MAT.** Per tutto una memoria

Trovo di te Stradella mio, Acerba

Orribil fu tua morte, ed io perduta

Ho per sempre la speme di vederti.

Ma impresso tu nell'imo

Del mio pensiero stai, e in esso vivi;

Ed io in tutte l'ore

Te sospirando, ti risento in core.

### SCENA II.

*MOCENIGO, DANDOLO e DETTA.*

**DANDOLO** (a Mocenigo in disparte)

Perchè mesto così? — Signor fu core,

Se ti caccia il Senato, avrai difesa

Qual d'un figlio nel braccio e nell'amore. *(parte)*

**MAT.** O padre, l'orma d'un profondo duolo

Ti leggo in volto!

*(a Mocenigo che sopraggiunge e siede pensoso)*

**Moc.** Un crudo

Pensiero m'ange. Ah! fero assai comando

Che in questa tarda etade

Mi conduce a tremar per ogni vena.

**MAT.** Io gelo! A la tua figlia

Deh svela, o padre, la segreta mente.

Egra già sono, e solo la dolente  
 Orba vita sostiene la temenza  
 Che i giorni tuoi accorcerei morendo.  
 Ah! questa dammi almen prova d'amore.  
 Moc. Il grido sparso che in Elvezia ucciso  
 Cadca Stradella di mia mano, muove  
 Ora il Senato a ricercarne il reo,  
 E pende, ah! dura sorte!  
 Su me fiera condanna...

MAT. Sieguil  
 Moc. Morte!

MAT. E scampo, o speme alcuna  
 Non resta o padre?  
 Moc. « Sì, quest'una speme  
 « Resta che il fiero Dandolo l'antico  
 « Odio smesso, per me s'adopri. Ei regge  
 « L'alto poter dei Dieci,  
 « Ivi il suo voto è legge.  
 MAT. « Padre con pianti e preci  
 « Io piegherò dei Dieci il duro senno.  
 « Da me l'udranno'... »

Moc. A preci  
 Loco non v'è... Solo una speme è certa.  
 MAT. Quale? Tremar mi fai.

Moc. Dandolo acceso  
 È di tue nozze...

MAT. D'altri sposa io sono!

Moc. « Volgon due anni, nè giammai qui suono  
 « Giunse di lui.

MAT. « Stradella  
 « Morto, vive nel petto mio. Nè altri  
 « Unir potrà la sua a la mia mano.»

Moc. Ed il mio prego?

MAT. È vano!

Sempre per esso fervido  
 Vive l'affetto in core,

Nè tempo nè dolore  
Potria una minim'aura  
Già mai scemarne in me.

Moc. Ebben l'appresta a rendere (s'alza)  
Al padre ufficio estremo,  
Veder del capo scemo  
Questo mio corpo, esanime  
Caderti innanti ai piè.

MAT. Ah vista! al padre mio  
I giorni io troncherai?

Moc. Ingrata; ebra d'un rio  
Amore, non ti muovono  
I pianti i preghi miei!  
Vanne, a la sua memoria  
Consacra lo spiccato  
Mio capo, il vendicato  
Spirto s'acqueterà.

MAT. Oh detti che mi straziano  
L'anima! ebbene a Dandolo...  
Ah che mi manca il core...  
A Dandolo...

Moc. D'amore  
Nodo ti stringerà...

MAT. Un tremendo sacrificio  
Per salvarti, o padre, accetto;  
Ma una fiera dote a Dandolo  
Di miserie apporterò.  
Dal dolore attrita infrangesi  
Già la vita nel mio petto.  
Ah di morte il velo gelido  
Non di sposa lo vestirò.

Moc. Ah dovea questa canizie  
Io serbare ad un tal patto!  
Della figlia il sacrificio  
La mia vita or comprerà!

Maledetto il rio spettacolo  
 Del delitto a cui fui tratto!  
 Un rimorso insopportabile  
 I miei giorni allanterà.

### SCENA III.

Luogo remoto presso le lagune. È notte con chiaro di luna;  
 si vede una parte della città di Venezia.

*CORO, poi STRADELLA che sopraggiunge in gondola.*

**CORO** Diceva infausto annunzio  
 Te morto in stranio lido (a Stradella)  
 E fra le genti venete  
 Vario ne corse il grido.  
 Te vivo io veggio oh gioia!  
 Te stringo al seno ancor,  
 Di rivederti allegrasi  
 L'amico trovator.

**STRAD.** Vi tengo, o cari lidi  
 Del mio paese, e l'aura che qui spiro  
 È l'aura prima che spirai bambino.  
 Ti rivedrò Matilde! Il cor nel petto  
 A me balza commosso  
 Chè reggere non puote a tanto affetto.

**CORO** Di Mocenigo l'odio  
 Non temi tu, lo sdegno?

**STRAD.** Questa ferita è segno  
 Dell'ira sua...

**CORO** Chi in patria  
 Deh narra ti tornò?

**STRAD.** Due anni per un'ampia  
 Ferita io giacqui infermo,  
 Poteva appena reggermi  
 Sulla persona io fermo,  
 Che la tornata vita  
 Forte mi punge e invita

A riveder la tremula

Pupilla di colei.

Che i bruni giorni miei

Di speme sostenlò.

Cono Tu forse ignori misero

Ch'ella...

STRAD. Prosegui, ch'ella?..

Cono Darà di sposa a Dandolo

La mano...

STRAD. E tal novella

Or non mi uccide? Ah! lasso!

Io qui conversi il passo

Con altra speme in cor.

Cono Mutarsi in petto agli uomini

Spesso ha costume amor.

STRAD. Le nuove tede accendere

È vano! Io vivo ancor.

Io verrò nel tuo cospetto

Traditrice a ricordarti

Quella fede, quell'affetto,

Che il tuo labbro a me giurò.

Ah poteva alcuno amarti

Dell'amore ond'io t'amai?

Da quel dì che m'incontrai

Nel tuo sguardo, il cor tremò.

Cono Spera, spera, ancor la misera

Altra fede non giurò.

## SCENA IV.

Sala a guisa di portico nel palagio Mocenigo illuminata a festa.  
Si veggono per gli intervalli delle colonne le lagune, e parte  
della città di Venezia.

*MATILDE in abito nuziale, e CORO di damigelle;  
poi STRADELLA dalle lagune.*

CORO      Nuovi pensier t'attendono  
             Di madre e di consorte,  
             Nuove lusinghe, e morbide  
             Dolcezze d'una sorte  
             Che mai non muterà;  
             Che del tuo sposo tenera  
             Delizia ti farà.

MAT.      Qui tutto è gioia, e festa... Ah! sventurata!  
             Mentre nell'anima innamorata io sento  
             Un dolor che mi strugge: oh rio tormento!  
   (s'ode dalle lagune un preludio d'arpa)

Odi...

CORO      Apre a la sua tenera  
             Amante...

MAT.      Avventurosa!

CORO      La fiamma che nascosa  
             Ha in seno il Trovator.

STRAD.   Oh ti rammenta i placidi (dalle lagune)  
             Colloqui innamorati,  
             Che un avvenir pingevano  
             Di giorni desiati.

MAT.      Cielo, qual voce!

CORO DI DAMIGELLE.

Ignota

È a noi tal voce

MAT

Nota

Ahi troppo è a questo cor.

STRAD. E pur di tanto amore (dalle lagune)  
 Ingrata a me non resta  
 Che sola una funesta  
 Memoria di dolor.

MAT. Ah tradirti non poss'io  
 Più del padre ha forza amore  
 Perde morte il suo terrore  
 Se a te in cielo mi unirà. (bere il veleno)  
 « Ah! lassa me! ragiono  
 « Con l'ombre vane... Ei spento  
 « Vidi cader. Ma il suono...  
 « La voce... oh mio spavento!  
 « Le fibre in petto un gelido  
 « Ribrezzo mi tentò.

STRAD. « Quando da te lontano (sempre dalle lagune)  
 « Te sospirava invano  
 « Venia spirto invisibile  
 « Dietro i tuoi passi ognor.

MAT. Venia spirto invisibile  
 Dietro i miei passi ognor?  
 Ah del suo spirto il flebile  
 Lamento mi percosse (in delirio)  
 Le mura mi s'aggirano  
 Intorno... io manco... rosse  
 Di sangue son le vesti...  
 È sangue suo! dall'ampia  
 Ferita in me schizzò!

Strappatele... (con disperazione)

CORO Funesti

Detti; in te torna misera!  
 Del tuo pensiero larve  
 Vane son queste — Calmati,  
 La voce, il suon sparve.

MAT. Ah dove son? qual'ansia (riavvenendo in sé)  
 Il petto m'agitò.

CORO Ascolta, il lieto canto! (s'ode musica da festa)  
 Te sposa già festeggiano,  
 Lascia comporti il manto,  
 Le sparse chiome...

MAT. Ahimè!

Spargetemi di cenere  
 Il capo, rivestitemi  
 Le brune vesti...

CORO Taci

Il padre viene.

## SCENA V.

*MOCENIGO seguito da PATRIZI e DETTE.*

MOC. Splendono

Già d'imeneo le faci...

MAT. Tu m'hai Stradella ucciso!

Scostati...

MOC. Brami, o barbara, (traendola in disparte)

Il capo mio reciso

Veder d'innanzi a te?

MAT. O cielo, almen concedimi

Tanto di forza ancora

Che al ferro del carnefice

Sottragga il genitor;

A te l'estrema grazia,

Una morente implora;

Di morte il gelo orribile

Sento venirmi al cor.

CORO DI DAME E PATRIZI.

Vieni, le Grazie guidano

(sopraggiunge Dandolo ed altri Patrizi)

Te all'ara dell'amor.



## SCENA VI.

*Il Coro si apre in due e per lo spazio rimasto sgombrato si avvia MOCENIGO tenendo per mano MATILDE e DANDOLO, mentre dalla loggia viene loro incontro STRADELLA, avvolto in ampio mantello, il quale con fiero contegno ferma il corteggio.*

STRAD. Le nuovi tede accendere

*(si sviluppa dal mantello; sorpresa generale)*

È vano! io vivo ancor!

Ingrata il nostro amore *(a Matilde)*

Come scordar potesti?

Fede, promesse, onore

Non ti parlar di me?

MAT. Ah...

*(cade svenuta, Mocenigo e parte del coro accorrono a sostenerla)*

Coro

Dall'avello sorgono

Gli spirti, oh! mio spavento!

MOCENIGO E DANDOLO.

Vivi, ed osi traditore.

Porre in <sup>sua</sup> mia casa il piè?

STRAD. Non mi ravvisa... e cupido

Volge lo sguardo in me!

MAT. Vano è per me contendere... *(rinvenendo)*

Bevi il veleno...

TUTTI

Ah!!

MAT.

Sono

Già sacra a morte; or supplice

Ne chieggo a te perdono...

Ora per me suprema

*(le va mancando a poco a poco la vita)*

È giunta, o padre, il vedi

A la preghiera estrema

Della tua figlia cedi;

Pace sdegnosi spiriti  
 Pace fra voi non guerra;  
 Il sangue non contami  
 La tomba che mi serra;  
 Viva fui segno d'odio,  
 Morta lo sia d'amor.

## A TRE

Noc. Omai vicina a spegnersi  
 La vita mia vedea;  
 Che tu dovessi chiudermi  
 Gli occhi, fidanza avea;  
 Ed io, io stesso il tumulto  
 T'apriva, o figlia, a' piè.

STRAD. Abi troppo amaro premio  
 A noi concesse amore,  
 Mentre gli estremi gemiti  
 Manda dal petto e muore,  
 Parla sul labbro pallido  
 Del nostro affetto ancor.

MAT. Ostia innocente e misera  
 Del vostro affetto io moro,  
 Padre, perdono imploro  
 Deh scorda ogni rancor;  
 Viva fui segno d'odio,  
 Morta lo sia d'amor.

## DANDOLO E CORO.

Vedi, la fronte inchinasi  
 Fredda sul petto e smorta,  
 Lenta è la mano, gelida,  
 Più non respira — è morta!  
 S'arrestano le lagrime  
 Sul ciglio pel terror.

